

LA NOVITÀ DI S. DAMIANO*

Alcune riflessioni sulle origini istituzionali dell'Ordine delle Sorelle povere

Pubblicato in *Forma Sororum* 1/2010, 3-20

le SORELLE DEL PROTOMONASTERO DI ASSISI

Verso il Centenario del 2012

L'anno 2009, che ricorda l'VIII Centenario della fondazione dell'Ordine dei Frati minori, ha aperto anche l'itinerario di preparazione al 2012, anniversario della fondazione dell'Ordine delle Sorelle povere di santa Chiara¹. Questo appuntamento di grazia si era delineato all'orizzonte nel corso del I Convegno mondiale delle Presidenti delle Federazioni, tenutosi a S. Maria degli Angeli dal 26 gennaio al 6 febbraio 2008.

Notiamo di passaggio che se è scontato riconoscere nel 2012 un anno giubilare per le figlie di Chiara, come già si fece nel 1912, non è univoca la modalità di definire la motivazione storica di questa ricorrenza. Nella Relazione del Ministro generale al Convegno delle Presidenti si parla di «VIII centenario della nascita del vostro Ordine»², mentre il *Messaggio finale* si limita a descrivere il 2012 come «VIII centenario dell'inizio della vita di santa Chiara in San Damiano»³.

P. Carballo nella *Lettera in occasione della festa di santa Chiara 2009* più esplicitamente indica nel 2012 l'«anniversario della fondazione dell'Ordine delle Sorelle povere di santa Chiara». Dietro questa pluralità di denominazioni soggiace una reale problematica, in quanto tra il Centenario della fondazione dell'Ordine dei Frati minori che stiamo celebrando e quello dell'Ordine delle Sorelle povere si nota una certa disparità.

È corretto far risalire al 1209 la data di nascita dell'Ordine dei Frati minori, poiché l'incontro tra Francesco e i suoi primi compagni con papa Innocenzo III ha rappresentato un momento decisivo per la costituzione della nuova *fraternitas* in seno alla Chiesa.

«Si è trattato – scrive p. Andrea Boni – di accogliere nel contesto dell'ordinamento giuridico della Chiesa un inedito progetto di vita evangelica (a livello comunitario) e di conferire soggettività giuridica

* Questo studio è nato nell'ambito dell'itinerario di preparazione all'VIII Centenario della fondazione del nostro Ordine, in ascolto degli inviti del Ministro generale ad approfittare di questo appuntamento giubilare per approfondire la nostra identità carismatica e il rapporto con il Primo Ordine.

all'Ordine dei Frati minori (diritti e doveri) come nuova realtà ecclesiale. [...] In quella circostanza Francesco promette obbedienza al Papa e i frati promettono obbedienza a Francesco. Questi due elementi sono alla base della sussistenza ecclesiale dell'Ordine dei Frati minori»⁴.

Parlare invece di fondazione dell'Ordine delle Sorelle povere nel 1212 sembra piuttosto anacronistico. L'evento che ricorderemo nel 2012, e con giusto rilievo, è la *conversio* di Chiara, l'inizio del suo evangelico «fare penitenza» (cf. *RegCh* 6,1; *TestCh* 24), visibilmente espresso nei segni della tonsura e dell'abito dei penitenti ricevuti alla Porziuncola per le mani di Francesco.

Mentre l'incontro tra Francesco e i suoi compagni con papa Innocenzo III ebbe realmente degli effetti giuridico-ecclesiali sullo *status* della piccola fraternità – basti pensare al conferimento della tonsura e al mandato di predicare la penitenza –, l'evento della notte della domenica delle Palme del 1212 riguardò soltanto la vita di Chiara, che passava dallo stato secolare a quello religioso in senso lato. In quell'evento, come nel radunarsi delle prime sorelle in S. Damiano vi si può riconoscere solo «in germe», con uno sguardo retrospettivo, la fondazione dell'Ordine delle Sorelle povere. Fu, come vedremo, attraverso un percorso storico assai articolato che l'avventura evangelica di Chiara, iniziata alla Porziuncola davanti all'altare della Vergine, porterà alla nascita di una nuova realtà ecclesiale, quella dell'Ordine delle Sorelle povere.

A parte queste precisazioni, la ricorrenza giubilare del 2012 è per noi Clarisse un appuntamento provvidenziale da vivere con intensa gratitudine, per lasciarci «nuovamente visitare dalla grazia delle origini, per poter trarre dalla memoria la freschezza evangelica ed essere nella storia dimora e sede (3*Agn* 22), segno credibile di Dio che cerca con amore appassionato l'umanità»⁵.

Il Ministro generale non si stanca di esortarci ad assumere «con coraggio e creatività» la responsabilità di custodire il carisma clariano, «in questi tempi delicati e difficili, ma anche così pieni di possibilità»⁶. Certamente la celebrazione del 2012 sarà un'occasione propizia per continuare l'approfondimento della nostra identità di Sorelle povere, come lo sono state le ultime ricorrenze giubilari clariane, l'VIII Centenario della nascita di santa Chiara (1993-1994) e il 750° anniversario della sua morte (2003-2004).

La relazione tra il Primo e il Secondo Ordine: un aspetto da approfondire

Un aspetto della nostra identità carismatica che andrà privilegiato è certamente quello della relazione tra l'Ordine dei Frati minori e l'Ordine delle Sorelle povere. A questo tema p. José Rodríguez Carballo ha dedicato la sua Relazione al I Convegno mondiale delle Presidenti⁷, proponendo delle piste di riflessione che non vanno lasciate cadere:

«nessun ramo della Famiglia francescana esiste indipendentemente dagli altri, nessuno possiede in esclusiva il dono del carisma per parteciparlo agli altri, ma tutti, per viverlo in pienezza, sono chiamati a comunicarlo in uno scambio fraterno e spirituale. Dobbiamo perciò interrogarci su come viviamo la complementarità, chiederci se questa cresce all'interno di quella reciprocità, in cui sussiste il nostro carisma. Dobbiamo verificare se le modalità attraverso cui oggi rendiamo visibile la nostra "santa unità" sono veramente un vicendevole aiuto a vivere secondo la forma del santo Vangelo»⁸.

E ancora:

«Questo legame carismatico che, pur nelle differenze specifiche, unì Francesco e Chiara, ha attraversato i secoli ed è molto vivo e sentito anche oggi tra le Sorelle povere e i Frati minori, benché non sia definito da rapporti giuridici specifici tra i due Ordini. [...] Credo che molta strada in questo senso sia stata fatta, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, ma in diversi casi resta ancora molto lavoro da fare. Troppo spesso, infatti, l'assistenza promessa da Francesco a Chiara è stata concepita da parte dei Frati minori come una specie di tutela e da parte delle Sorelle povere come una effettiva dipendenza, dando origine a vere e proprie ingerenze degli uni nei confronti delle altre. Altre volte, invece, la giusta autonomia ha portato ad un quasi totale isolamento e a cammini indipendenti, riducendo la reciprocità tra Primo e Secondo Ordine alla vicendevole prestazione di servizi»⁹.

Negli studi clariani si è tanto sottolineato, a ragione, la rilevanza di Chiara come prima donna nella Chiesa ad aver composto una Regola per altre donne, ma forse non si è insistito abbastanza sul suo ruolo carismatico come iniziatrice, accanto a Francesco, di un Ordine femminile autonomo. Il Centenario del 2012 può essere l'occasione per far risaltare in tutta la sua nitidezza la fisionomia dell'Ordine delle Sorelle povere, che ha una sua precisa identità carismatico-istituzionale all'interno della grande Famiglia francescana. Del nostro Ordine si può affermare quanto notava il Ministro generale riguardo alla personalità di Chiara:

«La *pianticella* di Francesco, pur rimanendo sempre alla scuola del santo di Assisi, esprime una sua assoluta originalità e irriducibilità, che ne garantisce e conserva l'identità nella reciprocità»¹⁰.

Solo riappropriandoci della nostra identità anche dal punto di vista istituzionale, potremo sviluppare in tutta la sua bellezza quella relazione di reciprocità carismatica con gli altri membri della Famiglia francescana e in particolare con i nostri fratelli del Primo Ordine. Fa parte dell'esperienza umana che la profondità di una relazione cresce nella misura in cui si possiede la propria identità e di essa si è grati. Sfumare le nostre diversità in nome della comunione significherebbe privare la Famiglia francescana e la Chiesa di quella ricchezza che lo Spirito ha suscitato attraverso l'esperienza evangelica di Francesco e Chiara e che gli otto secoli di storia dei nostri Ordini hanno trasmesso fino a noi.

Intenzione dei Fondatori o tradimento delle origini?

«Tres Ordines hic ordinat...»: già nell'Ufficio ritmico composto da Giuliano da Spira si afferma che dall'intuizione carismatica di Francesco hanno avuto origine tre realtà istituzionali ben distinte¹¹, profondamente unite dalla comune aspirazione a «vivere secondo la forma del santo Vangelo» (*TestF* 14). Non è qui il luogo per esaminare il diverso apporto fondazionale di Francesco nei confronti dei tre Ordini, cosa assai complessa e che richiederebbe molto spazio. Ci fermiamo piuttosto sull'identità del «Secondo Ordine».

Come premessa ci poniamo una domanda: l'attuale configurazione giuridica dei nostri due Ordini, dei Frati minori e delle Sorelle povere, è quella realmente voluta dai Fondatori oppure si tratta del frutto di un processo di involuzione storica, di un tradimento delle origini a cui oggi si dovrebbe porre riparo? In altre parole, l'intenzione originaria di Francesco e Chiara era quella di formare un'unica *fraternitas* all'interno della quale frati e sorelle avrebbero vissuto la sequela evangelica di Gesù povero, pur con modalità diverse e complementari?

Oltre all'assenza di testimonianze esplicite in proposito, ci sembra in realtà che porre la questione in tale modo non rispetti una corretta teologia del carisma. Il carisma dei fondatori, in quanto esperienza dello Spirito, è una realtà dinamica, soggetta a un processo di maturazione e di sviluppo a volte complesso, «in sintonia col Corpo di Cristo in perenne crescita»¹². Il dono dello Spirito fatto alla Chiesa attraverso la persona del fondatore il più delle volte va ben al di là della comprensione che questi ne ha avuta al momento dell'ispirazione. Nell'esperienza delle origini risiede solo il germe di quanto lo Spirito vuole operare attraverso una nuova forma di vita religiosa, che ripresenti nell'oggi della Chiesa un aspetto del mistero di Cristo. Per cui se è indispensabile ritornare sempre alle intuizioni iniziali dei fondatori, per attingervi la linfa vitale che mai si esaurisce, non si deve

dimenticare che altri fattori non secondari hanno concorso allo sviluppo di quel germe interagendo con l'azione dei fondatori.

Tali fattori sono molteplici: possono essere l'ispirazione di altri compagni, consigli e decisioni di autorità gerarchiche, fatti contingenti che anche contro la volontà del fondatore hanno contribuito a imprimere nuove direzioni all'opera, e la stessa esperienza di vita che ha fatto assumere le modalità più adeguate all'espressione del carisma e scartarne altre. È una costante storica che nel passaggio dall'intuizione carismatica alla sua espressione giuridica, che ne garantisce la sussistenza, c'è una fase di sperimentazione consistente in una ricerca di modi e di mezzi con cui esprimere la *novitas* del carisma¹³. È la bellezza della logica cristiana, in cui Parola ed eventi, Spirito e storia, carisma e istituzione si incontrano e si integrano, dando corpo alla perenne novità del Vangelo.

Nel caso del nostro Ordine quindi non dobbiamo solo interrogare l'esperienza iniziale di S. Damiano, ma anche rivolgerci a quel documento di valore unico che è la *Forma vitae* dell'Ordine delle Sorelle povere, in cui Chiara e sorelle hanno espresso la comprensione che avevano del carisma, maturato e vagliato dalla prova di quarant'anni di storia comunitaria. E anche se la fisionomia giuridica dell'Ordine codificata dalla Regola e approvata dalla Sede Apostolica non fosse del tutto conforme all'idea iniziale – se mai ci fosse stata un'idea iniziale! – ciò che conta è che Chiara si è in essa riconosciuta e l'ha fatta propria.

I primi anni a S. Damiano: verso una differenziazione istituzionale

Cosa Chiara avesse in cuore in quei primi mesi di sequela del Signore Gesù a S. Angelo di Panzo e poi a S. Damiano è difficile dirlo. Forse null'altro che la gioia di sperimentare la libertà di servire il Signore in «povertà, fatica, tribolazione, abbassamento e disprezzo del mondo»¹⁴ (*RegCh* 6,2). Certamente il rapporto con Francesco e i suoi frati era assai intenso, come possiamo leggere tra le righe di quel bellissimo brano autobiografico del *Testamento*:

«Poi Francesco, osservando attentamente che, pur essendo deboli e fragili nel corpo, non ricusavamo nessuna indigenza, povertà, fatica, tribolazione, o ignominia e disprezzo del mondo, anzi, al contrario, li ritenevamo grandi delizie sull'esempio dei santi e dei suoi fratelli, avendoci esaminato frequentemente, molto se ne rallegrò nel Signore» (*TestCh* 27-28).

Attraverso la promessa di obbedienza, Chiara e le sue prime compagne si erano legate a Francesco e alla sua *fraternitas* per condurre vita penitenziale. Ma non ci sono elementi validi per affermare che le prime

sorelle conducessero la medesima vita dei frati. Fin dall'inizio l'esperienza di Chiara appare legata a dei luoghi ben precisi, come ci ricorda lei stessa nel *Testamento* (cf. *ivi* 30-32).

Non l'andare per le strade a predicare la penitenza e a servire gli ultimi, ma il vivere il Vangelo in povertà e fraternità, in un luogo stabile, caratterizza da subito la vita delle sorelle. Sull'aspirazione evangelica di Chiara giocò in modo decisivo il fascino dell'esempio di Francesco e dei primi compagni, ma non si può escludere che Chiara fosse influenzata anche dal movimento penitenziale femminile, allora assai diffuso nell'Italia centrale, che aveva una delle sue espressioni nel fenomeno della reclusione. Possiamo trovare un indizio di ciò nella scelta di S. Angelo di Panzo come luogo temporaneo di approdo dopo la breve parentesi a S. Paolo delle Abbadesse, e pure in alcuni elementi che sussisteranno nella *Regola* definitiva del 1253¹⁵.

La consegna della forma vivendi

In quello sguardo attento (*attendens*) che osserva le sorelle muovere i primi passi della loro esperienza evangelica, in quell'esame a cui le sottopone per verificare se siano in grado di affrontare una vita così dura, priva di sicurezze materiali, vediamo un Francesco estremamente cauto, consapevole davanti a Dio del suo ruolo di discernimento sul loro futuro. Francesco si chiede che cosa il Signore voglia da queste giovani donne e cosa egli e i suoi compagni debbano fare per loro. E dalle fonti sembra essere proprio Francesco a orientare il cammino delle sorelle verso una differenziazione istituzionale dalla sua *fraternitas*.

Seguiamo ancora il *Testamento* di Chiara. Dopo la promessa da parte del Santo di prendersi cura di loro come dei suoi frati (cf. *ivi* 29) – accettazione implicita del legame delle sorelle con la fraternità minoritica, nel riconoscimento di essere mossi dalla medesima ispirazione evangelica – e il trasferimento definitivo a S. Damiano, Chiara ricorda un momento decisivo, una vera pietra miliare della loro storia: «In seguito scrisse per noi una forma di vita (*postea scripsit nobis formam vivendi*)» (*ivi* 33).

Francesco come guida spirituale delle sorelle di S. Damiano si fa anche loro legislatore, dando delle indicazioni scritte che Chiara ingloberà poi nella sua *Regola* citando alla lettera un passo «strategico», quello relativo alla promessa della cura e sollecitudine da parte dei frati¹⁶. Francesco non chiede alle sorelle di seguire la medesima forma di vita dei frati, la «proto-regola» approvata oralmente da Innocenzo III, ma compone per loro una *forma vivendi* propria, adatta alla loro modalità «mariana» di «vivere secondo la perfezione del santo Vangelo», come «figlie e ancelle

dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste e spose dello Spirito Santo», in santa unità e altissima povertà. Da questo passo di Francesco prende inizio il lungo percorso legislativo dell'Ordine delle Sorelle povere, che si articolerà in modo autonomo rispetto a quello dell'Ordine dei Frati minori.

«*lo quale quasi la costrinse*»: Chiara assume il governo delle sorelle

Una svolta ancor più decisiva, sempre frutto del discernimento di Francesco – per quanto appare dalle fonti – è ricordata nel *Processo di canonizzazione*. È sora Pacifica a riferirci che «tre anni da poi che la detta madonna Chiara fu stata nella Religione, alli preghi et istanzia de santo Francesco, lo quale quasi la costrinse, recevve lo reggimento e governo delle sore» (*Proc I,6*). L'episodio riferito anche dalla *Legenda* è così commentato nell'*Iter storico* della Federazione di Umbria-Sardegna:

«La *Legenda* riprende l'episodio dal *Processo*, riportandolo come un esempio dell'umiltà di Chiara, ma è interessante notare che lo introduce proprio con il riferimento alla promessa di obbedienza fatta a Francesco. [...] C'è come l'indizio di una cesura: Chiara viene sollecitata da Francesco ad assumere il governo della comunità, di cui egli era stato fino ad allora il referente diretto. Questo passaggio non sembra essere motivato dalle disposizioni conciliari, né dalla volontà di Chiara, ma dalla volontà di Francesco e dal suo discernimento nei confronti di un carisma che si evolveva e si definiva poco a poco»¹⁷.

Da allora le sorelle prometteranno obbedienza a Chiara, non più a Francesco. Con la *forma vivendi* data da Francesco e l'assunzione del governo da parte di Chiara – col titolo di abbadessa come precisa la *Legenda* (cf. *LegCh* 12) – si inizia a delineare la fisionomia propria della piccola comunità, che progressivamente assumerà i tratti di un vero e proprio «ordine», *ordo*, pur rimanendo, e tenacemente, nella famiglia religiosa di Francesco.

«In ambito monastico, a partire dal secolo X, *ordo* venne ad indicare un “organismo intero osservante il medesimo regime di vita monastica in fatto di disciplina e di liturgia” [...]. Pur nell'oscillazione di significati del termine *ordo*, che in ogni caso individua una struttura con una propria normativa e un proprio impianto organizzativo, “Ordine delle Sorelle povere” può essere riferito sia al solo monastero di San Damiano sia a un gruppo di monasteri, giuridicamente autonomi, ad esso collegati dalla medesima osservanza»¹⁸.

Un discernimento lungimirante

Ci sembra riduttivo spiegare la diversità istituzionale tra i Frati minori e le Sorelle povere come una necessità dovuta alle circostanze storiche, come afferma ad esempio p. Andrea Boni:

«Nell'organizzazione comunitaria della loro vita (*regulare propositum*) le *sorores minores* non hanno potuto essere accolte nella istituzione di religione apostolica, in quanto, in quell'epoca era inammissibile un Ordine apostolico femminile, dove fosse stata coinvolta la responsabilità della Chiesa a salvaguardia della fedeltà che è propria del patto di fedeltà contrattato con Cristo (invalidità di un eventuale susseguente matrimonio). All'epoca di S. Chiara vigeva ancora il criterio che per la salvaguardia della onorabilità di una donna si imponeva che essa visse nella famiglia o nella clausura (*aut murum aut maritum*): la società dell'epoca era immatura per accogliere la decisione di una donna di votarsi all'apostolato della evangelizzazione e all'apostolato delle opere di carità»¹⁹.

Sorprende invece la lungimiranza del discernimento di Francesco. Il Santo aveva intuito che per aiutare le sorelle a realizzare la loro vocazione mariana di custodi feconde della Parola viva che i frati spargevano per il mondo²⁰, bisognava ricorrere a strutture giuridiche adeguate alla forma di vita stabile delle sorelle, strutture che l'istituzione di religione apostolica non poteva offrire. Per questo accettò di vedere la piccola fraternità di S. Damiano strutturarsi in «monastero», appartenente dal punto di vista canonico all'istituzione di religione monastica²¹, e addirittura qualche anno più tardi, non certo senza sofferenza, professare la *forma vivendi* composta dal cardinale Ugolino²².

Francesco sostenne le «povere signore» di S. Damiano nel processo di differenziazione istituzionale, a condizione però che tutto questo non intaccasse la radicalità del loro vivere «secondo la perfezione del santo Vangelo», la novità di quel *sine proprio* in comune che era difeso dal *privilegium paupertatis*.

Era grande il rischio che S. Damiano perdesse per strada la sua fisionomia «francescana» per rientrare negli schemi tradizionali della vita monastica femminile, e Francesco non si stancò mai, fino all'ultimo respiro, di esortare le sorelle a rimanere salde nella forma di povertà promessa:

«Io frate Francesco piccolino voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre e perseverare in essa fino alla fine. E prego voi mie signore e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. E guardatevi molto di non allontanarvi mai da essa in alcun modo per l'insegnamento o il consiglio di alcuno» (*RegCh* 6,7-9).

Le vicende successive alla morte del Santo confermeranno bene i suoi timori e sappiamo quanto Chiara dovette soffrire perché la sua comunità restasse fedele all'intuizione evangelica di Francesco.

Il punto di arrivo: la *Forma vitae* del 1253

Il complesso percorso storico di strutturazione dell'Ordine delle Sorelle povere trovò il suo punto di arrivo nella *Forma vitae* che papa Innocenzo IV confermò per il monastero di S. Damiano nel 1253, dopo la prima approvazione da parte del cardinale Rainaldo. La *Forma vitae* clariana si ispira primariamente alla *Regola bollata* di Francesco, ma è troppo poco definirla come la «versione femminile» della Regola francescana.

Come ha ben evidenziato la *Sinossi cromatica*²³, la *Forma vitae* è l'espressione matura dell'identità di S. Damiano, che ha saputo trovare i suoi mezzi espressivi in una molteplicità di fonti anteriori o contemporanee, adattate all'esperienza di vita di oltre quarant'anni. Per cui nel testo, insieme alle parti originali di Chiara e agli ampi brani della *Regola bollata* che fa da filo conduttore, troviamo intersecate la Regola di Benedetto, le *Formae vivendi* ugoliniana ed innocenziana, ma anche la *Regola non bollata*, il *Testamento* di Francesco, la *Regola per gli eremi*, le *Costituzioni* dei Frati minori del 1239 e persino la *Vita seconda* di Tommaso da Celano. Ci sono pure riferimenti impliciti a testi minori quali la Regola di Grandmont, la Regola dei Trinitari, quella dell'Ordine di Santo Spirito in Saxia e tanti altri.

«Come lo scriba sapiente del Vangelo, che trae dal suo tesoro cose antiche e nuove (cf. *Mt* 13,52), Chiara prende da altri tutto ciò che le può fornire gli strumenti espressivi, giuridici, spirituali per codificare la sua esperienza di *sequela Christi*: questo è garanzia di fedeltà e di una vita vissuta nel solco della tradizione ecclesiale. E dove questi strumenti vengono meno o si rivelano inadeguati per esprimere la peculiare identità francescana dell'Ordine delle Sorelle povere e la novità dell'esperienza carismatica di cui si sente portatrice, allora, senza alcun timore reverenziale, modifica, trasforma, omette, prende volutamente le distanze, inventa con quella libertà evangelica che è dono dello Spirito»²⁴.

Questo per dire come la *Regola* di Chiara rispecchia in sommo grado il percorso singolare della legislazione di S. Damiano e la sua fisionomia autonoma di «ordine», con normativa ben distinta da quella dei Frati minori. Con la *Forma vitae* delle Sorelle povere si sono definiti i contorni di una realtà nuova, che, pur conservando alcuni tratti della tradizione monastica, li rilegge nei toni del clima evangelico-penitenziale di quei decenni e si colloca con la sua autonomia giuridica nell'ambito specificamente francescano.

Una soluzione giuridica originale

Nella *Forma vitae* i due poli che già si erano affacciati nei primi anni di S. Damiano – l'appartenenza carismatica alla *fraternitas* di Francesco e la differenziazione dal punto di vista istituzionale – si richiamano dall'inizio alla fine. È emblematico a questo proposito il solenne proemio:

«Chiara, indegna ancella di Cristo e pianticella del beatissimo padre Francesco, promette obbedienza e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori che subentreranno canonicamente e alla Chiesa romana. E come all'inizio della sua conversione insieme con le sue sorelle promise obbedienza al beato Francesco, così promette di mantenerla inviolabilmente verso i suoi successori. E le altre sorelle siano tenute sempre ad obbedire ai successori del beato Francesco, a sorella Chiara e alle altre abbadesse che, canonicamente elette, le succederanno» (*ivi* 1,3-5).

Da una parte c'è la consapevolezza di Chiara di essere a capo di un'istituzione autonoma (con ben altra maturità e sicurezza rispetto a quel timore iniziale ad assumersi il governo delle sorelle!):

«Promettendo obbedienza direttamente al papa, Chiara riconosce a se stessa la medesima autorità di Francesco; non si pone a livello degli altri frati, ma come capo di un *ordo* giuridicamente distinto da quello dei Frati minori, un soggetto istituzionale autonomo e ben definito, con legislazione propria»²⁵.

A lei e alle altre abbadesse che le succederanno le sorelle sono tenute ad obbedire, in quanto hanno la piena autorità canonica sulla vita del monastero. Dall'altra parte Chiara conferma appassionatamente il suo sentirsi «panticella» di Francesco e il legame irrinunciabile di S. Damiano con l'Ordine dei Minori:

«Se nel proemio della *Forma vitae* Chiara conferma solennemente l'obbedienza al ministro generale dell'Ordine dei Minori, è per riaffermare [...] l'identità di San Damiano, monastero fondato da Francesco stesso e fin dall'inizio riconosciuto dal Santo come parte, dal punto di vista carismatico, della propria istituzione. Da sempre, vuol dire Chiara, siamo state legate ai Frati minori e vogliamo esserlo per sempre. Non si tratta qui di una volontà di incorporazione, come potrebbe suggerire l'obbedienza esplicita al superiore maschile: lo esclude la fisionomia di "Ordine" delle Sorelle povere, che ha avuto fin dai primi tempi una legislazione propria, e lo smentisce il testo stesso della *Forma vitae*. Il legame con l'Ordine maschile va individuato in un'appartenenza carismatica più che giuridica, moralmente vincolante

perché basata su una storia di decenni (“come per misericordia abbiamo avuto sempre dal predetto Ordine dei Frati minori”) e su un’esplicita promessa del comune fondatore san Francesco. Solo riaffermando questa identità propria all’interno dei monasteri femminili, Chiara può chiedere, *de gratia*, “per grazia”, l’assistenza di una piccola comunità di frati, due chierici per la cura spirituale e due laici per l’assistenza materiale. La *Forma vitae* clariana riunifica così i due aspetti che nel corso di tutta la storia dei monasteri dell’Ordine di San Damiano si sono rincorsi con esiti diversi: stretta povertà e assistenza dei Minori. Non a caso le uniche due volte in cui Chiara usa l’avverbio *inviolabiliter*, “inviolabilmente”, si riferisce a una volontà di attaccamento incondizionato a queste due inscindibili realtà: non si può essere Sorelle povere senza essere legate all’Ordine dei Minori. Su questo Chiara, donna della *discretio*, è intransigente»²⁶.

La soluzione giuridica che troviamo nella *Regola* del 1253 è singolare e ben ponderata: essa comporta insieme dipendenza diretta del monastero di S. Damiano dalla Sede Apostolica tramite il cardinale protettore, autonomia interna sotto l’autorità dell’abbadessa e legame obbedienziale, di carattere spirituale più che giuridico, con l’Ordine dei Minori. Infatti nel testo della *Forma vitae* troviamo specificati alcuni compiti precisi del cardinale, di evidente carattere giuridico, mentre la figura del ministro generale appare solo in occasione dell’elezione dell’abbadessa, con una fisionomia piuttosto imprecisata²⁷.

Che tale soluzione fosse stata o meno conseguenza degli eventi che avevano travagliato il rapporto tra i monasteri femminili e l’Ordine maschile²⁸, Chiara poté trovarvi salvaguardati gli elementi essenziali della sua forma di vita. La dipendenza diretta dal Papa manteneva S. Damiano nella secolare tradizione dei monasteri esenti²⁹; l’obbedienza al Ministro generale legava strettamente la comunità all’Ordine maschile, garantendo l’unità carismatica con i Frati minori e la «cura e sollecitudine speciale» promessa da Francesco, assicurata non solo dalla fraternità che risiedeva accanto a S. Damiano, ma anche dalla rilevante figura del visitatore, che Chiara volle che fosse «sempre dell’Ordine dei Frati minori» (*RegCh* 12,1); l’autonomia monastica tutelava la fisionomia contemplativa della comunità, mettendola al riparo da indebite ingerenze esterne.

È una caratteristica che percorre la *Regola* di Chiara quella di riuscire a tenere uniti elementi apparentemente inconciliabili. Chiara sapeva bene che solo così, «suddite e sottoposte ai piedi della stessa santa Chiesa, stabili nella fede cattolica» (*ivi* 12,13) e nell’alveo dell’Ordine minoritico, la vita delle sorelle potrà sempre sussistere nell’autenticità del suo carisma evangelico.

Alcune sfide per il futuro

Ritornando al nostro tema iniziale, la celebrazione del Centenario del 2012, ci sembra che la sfida che ci attende come Sorelle povere sia quella di riappropriarci della nostra identità in tutta la sua ricchezza e novità perenne, anche dal punto di vista istituzionale. Più che guardare alla prassi di altre famiglie religiose, che chiaramente hanno avuto un percorso storico diverso dal nostro, o pensare di introdurre elementi giuridici che non hanno mai fatto parte della nostra legislazione, perché non provare ad esprimere fino in fondo le potenzialità originali della nostra storia e della nostra *Forma vitae*?

A noi sorelle la memoria della *conversio* di Chiara e dell'inizio della sua avventura evangelica chiederà di interrogarci seriamente sulla qualità del nostro vivere oggi «secondo la perfezione del santo Vangelo» in povertà, minorità e santa unità, di esaminarci sull'autenticità della nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa nella forma del «vivere corporalmente rinchiuso».

Dobbiamo chiederci se davvero diamo a Dio la priorità assoluta nel quotidiano, se la Parola, accolta e custodita in cuore al modo di Maria, trasforma realmente la nostra vita e plasma le nostre comunità, facendoci assumere la sapienza del Vangelo. Per noi significherà anche chiederci con quale consapevolezza viviamo la nostra appartenenza carismatica alla famiglia di Francesco, di che qualità e significatività siano i nostri rapporti con l'Ordine dei Frati minori e con i singoli fratelli, e come possiamo crescere in essi.

Per i frati la ricorrenza giubilare del 2012 potrebbe essere un'occasione per conoscere meglio l'identità delle Sorelle povere all'interno della Famiglia francescana, per porsi davanti a loro con quello sguardo rispettoso e stupito che ebbe Francesco di fronte all'opera dello Spirito in Chiara e nelle sue prime compagne.

Cosa significa per i Frati minori oggi essere fedeli alla promessa di avere sempre verso le sorelle «cura e sollecitudine speciale», a livello sia spirituale sia materiale? Quali sono le forme più adatte per rispondere a quanto Chiara nel *Testamento* chiede al successore di Francesco e a tutto l'Ordine: che «ci siano d'aiuto a progredire sempre in meglio nel servizio di Dio e specialmente nell'osservare meglio la santissima povertà» (*TestCh* 51)? Quali mezzi promuovere per far crescere la comunione tra le sorelle stesse e con i frati, senza venir meno alle esigenze di stabilità e unità interiore della vita contemplativa?

Tutti noi, Sorelle povere e Frati minori, siamo chiamati a rinnovare la fedeltà al dono di grazia con cui ottocento anni fa il Padre delle misericordie illuminò il cuore di Chiara attraverso Francesco (cf. *RegCh* 6,1). E questo

avverrà tenendo insieme, come fecero Francesco e Chiara, comunione e diversità.

le SORELLE DEL PROTOMONASTERO DI ASSISI

Protomonastero S. Chiara
Piazza S. Chiara, 1
06081 ASSISI PG

NOTE

¹ Cf. J. R. CARBALLO, *Lettera del Ministro generale in occasione della festa di santa Chiara 2009*.

² J. R. CARBALLO, *La relazione tra OFM e OSC*, in *Franciscus et Clara, memoria et prophetia. Acta conventus Praesidium sororum Clarissarum in singulis Foederationibus consociatarum in S. Maria Angelorum – Assisi a die 26 ianuaris usque ad diem 6 februaris 2008 celebrati*, Romae 2008, 21.

³ *Messaggio finale (6 febbraio 2008)*, in *Franciscus et Clara...*, 200.

⁴ A. BONI, *Tres Ordines hic ordinat* (Collectio Assisiensis, 26), Porziuncola, S. Maria degli Angeli 1999, 43-44.

⁵ J. R. CARBALLO, *Lettera del Ministro generale in occasione della festa di santa Chiara 2009*.

⁶ *Ib.*

⁷ J. R. CARBALLO, *La relazione tra OFM e OSC*, in *Franciscus et Clara...*, 21-31.

⁸ *Ivi* 24.

⁹ *Ivi* 27-28.

¹⁰ *Ivi* 27.

¹¹ GIULIANO DA SPIRA, *Officium Rhythmicum Sancti Francisci*, in *Analecta Franciscana X*, 383. Le testimonianze di Tommaso da Celano e di san Bonaventura, insieme ad altre di storici francescani dei secoli successivi, sono citate in A. BONI, *Tres Ordines...*, 23-26. Cf. anche *Costituzioni Generali dell'Ordine delle Sorelle Povere di santa Chiara*, art. 120 § 1.

¹² *Mutuae relationes* 11.

¹³ Cf. S. BURGALASSI, *Fondazione di un Ordine religioso*, in *Dizionari degli Istituti di Perfezione IV*, Roma 1977, col. 114.

¹⁴ Le citazioni della *Regola* di santa Chiara corrispondono alla traduzione adottata in FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI DELLE CLARISSE DI UMBRIA-SARDEGNA, *Il Vangelo come forma di vita. In ascolto di Chiara nella sua Regola (Secundum perfectionem sancti evangelii. La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere, 3)*, Messaggero, Padova 2007.

¹⁵ La recita dell'Ufficio divino *sine cantu*, il digiuno perpetuo, alcuni elementi della struttura claustrale comuni ai reclusori femminili, la figura delle sorelle che servono fuori del monastero ci portano in questa direzione. Vedi FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI DELLE CLARISSE DI UMBRIA-SARDEGNA, *Il Vangelo come forma di vita...*, 168-169; 179; 250-252; 395-397.

¹⁶ Cf. *RegCh* 6,2-5. Vedi FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI DELLE CLARISSE DI UMBRIA-SARDEGNA, *Il Vangelo come forma di vita...*, 276-294.

¹⁷ FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Una vita prende forma. Iter storico (Secundum perfectionem sancti evangelii. La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere, 2)*, Messaggero, Padova 2005, 28.

¹⁸ FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Il Vangelo come forma di vita...*, 88.

¹⁹ A. BONI, *Tres Ordines...*, 88.

²⁰ Cf. H. SCHALÜCK, in *CTC*, Quaderni dell'Ufficio «pro Monialibus» 24 [1997] 263, citato da J. R. CARBALLO, *La relazione tra OFM e OSC*, in *Franciscus et Clara...*, 27.

²¹ Non si può comprendere il processo di differenziazione istituzionale dell'Ordine delle Sorelle povere da quello dei Frati minori al di fuori del contesto giuridico della vita religiosa medievale. Tre erano le istituzioni di religione canonicamente approvate: quelle eremitica, monastica e canonica, a cui col Concilio Lateranense IV si aggiunse quella apostolica. E tre erano le regole a cui doveva fare riferimento ogni nuova fondazione in base all'istituzione di religione scelta: quella di san Basilio, di san Benedetto e di sant'Agostino, a cui si aggiunse quella di san Francesco del 1223 per l'istituzione di religione apostolica. Evidentemente l'impostazione della comunità di S. Damiano, pur con la sua particolare fisionomia, andava in direzione dell'istituzione di religione monastica, non di quella apostolica. Cf. A. BONI, *Tres Ordines...*, 17-21; FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Il Vangelo come forma di vita...*, 83.

²² Lo testimonia la lettera *Angelis gaudium* scritta da Gregorio IX ad Agnese di Boemia l'11 maggio 1238 (testo con traduzione italiana in FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Una vita prende forma...*, 145-148).

²³ FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Chiara di Assisi e le sue fonti legislative. Sinossi cromatica (Secundum perfectionem sancti evangelii. La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere, 1)*, Messaggero, Padova 2003.

²⁴ *Ivi* 11.

²⁵ FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Il Vangelo come forma di vita...*, 100.

²⁶ *Ivi* 108-109.

²⁷ Cf. *ivi* 199-200.

²⁸ Sulle alternanti vicende del rapporto giuridico tra i monasteri, l'Ordine dei Minori e il Papato tra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '50 del Duecento, rimandiamo a FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Il Vangelo come forma di vita...*, 105-108. Nell'*Iter storico* le autrici hanno messo in luce che l'insuccesso della *Forma vivendi* innocenziana del 1247 non fu causato dal permesso di ricevere possedimenti – questo ormai non era accettato solo da S. Damiano e da un esiguo numero di monasteri più strettamente legati ad esso –, ma dal tentativo da parte del Papa di affidare ai ministri dell'Ordine maschile la giurisdizione sui monasteri dell'Ordine di S. Damiano. I monasteri si lamentarono delle ingerenze da parte dei frati, anche in ambito temporale, che l'affidamento giuridico comportava e richiesero al Papa di ritornare sotto la giurisdizione del cardinale protettore. Cf. FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI, *Una vita prende forma...*, 99-100; EAD., *Il Vangelo come forma di vita*, 107.

²⁹ Secondo la testimonianza della già citata lettera *Angelis gaudium*, il monastero di S. Damiano ottenne il privilegio di esenzione durante il pontificato di Onorio III (1216-1227).